

Mercoledì 7 Ottobre 1964

QUADRANTE

Un'ombra amara sull'immagine dell'America amata

di **SAVERIO CORRADINO**

Ora che ai lettori di tutto il mondo è arrivato, per intero o in riassunto, il « Rapporto Warren », è il momento di dire chiaramente come certe residue perplessità degli europei circa la tesi ufficiale sulla morte del Presidente Kennedy si fondino, non nell'inclinazione al sinistrismo politico ma in un metro nettamente diverso di valutazioni culturali.

Sembra che la preoccupazione principale di chi ha redatto il rapporto e di chi viene a mettercelo sotto gli occhi sia appunto quella di dimostrare che « non vi fu congiura » nell'assassinio di John F. Kennedy, o che almeno non si son potute raccogliere prove in questo senso: quasi che così si venisse a sostituire un sospetto angoscioso con una verità più modesta e tranquillizzante. La verità tranquillizzante consisterebbe nell'addossare all'iniziativa privata di un « cattivo » tutta la malizia della vicenda: a parte alcuni peccati di omissione che vanno addebitati ai servizi di sicurezza.

Orbene, è stata proprio questa intenzione (mi pare) il motivo di preoccupazione per la pubblicistica europea: non solo perché tale intenzione può avere pregiudicato l'animo di chi partecipava alla commissione Warren, ma perché, così si presuppone che la scomparsa di un intero ordine politico, e il suo rapido capovolgimento per il gesto inconsulto di un personaggio secondarissimo, avrebbe un significato meno tragico e meno inquietante che l'ipotesi di un complotto come quello di Serajevo o di Marsiglia. Se il rapporto Warren — al di là della documentazione di fatti accertati che non abbiamo nessun diritto di sospettare eccezionale — ci ha offerto finalmente la « verità vera » senza che ci rimanga da attendere altro, bisognerebbe allora trarre una conclusione interpretativa che ci ripugna profondamente: e cioè che l'America di John F. Kennedy, su cui lo spirito degli europei — non di rado depresso, almeno da vent'anni in qua — aveva appuntato le sue rinascenti speranze, era soltanto una combinazione inconsistente e illusoria; era un gioco così labile che è bastato, per annientarlo, un episodio accidentatissimo senza radici prossime o remote.

Se l'evento morale politico economico culturale che è stato per tutta l'America il kennedismo è morto per l'idea balzana,

ARSENALE

El Greco: 350 anni dopo la morte

A Iodele, uno dei villaggi più modesti dell'isola di Creta, sono cominciate le manifestazioni che celebreranno, in tutto il mondo, il 350° anniversario della morte del grande pittore « El Greco ». A pochi chilometri da Candia, in un villaggio abitato ancora oggi da pescatori, nacque, nel 1548, Domenico Theotokopoulo, detto appunto « El Greco », maestro della pittura spagnola e precursore di scuole di tendenze artistiche moderne. La pittura bizantina, con le sue figure ieratiche, costituì la prima educazione artistica del pittore cretese il quale, giovanissimo, percorse tutta l'isola lavorando alla scuola di artisti locali dediti a mosaici e ad affreschi di ispirazione prettamente bizantina. El Greco, lasciando ancor giovane l'isola di Creta, soggiornò a lungo a Venezia e a Roma, e infine a Toledo. Per ricordare El Greco, le amministrazioni comunali dell'isola hanno aperto a Candia una scuola di pittura per i più giovani intitolata a Domenico Theotokopoulo. Una serie di manifestazioni artistiche saranno organizzate durante tutto l'anno da enti artistici spagnoli ed ellenici per ricordare il grande maestro.

Per il « Goncourt »

ricordare il grande maestro.

Per il « Goncourt »

La stagione dei premi letterari di fine d'anno si è ufficialmente aperta ieri a Parigi con la prima riunione, al ristorante Drouant, dei componenti dell'Accademia Goncourt. Erano presenti sette accademici su dieci. André Billy, il primo a lasciare il ristorante dopo la colazione, ha salutato i giornalisti in attesa con un semplice ma significativo: « Non ho nulla da dire ». Il presidente Roland Dorgeles, Gerard Bauer, Alexandre Arboux, Herve Bazin e Raymond Queneau, hanno lasciato dal canto loro al segretario generale dell'Accademia, Philippe Meriat, il compito di comunicare l'elenco dei libri già presi in considerazione dalla giuria. Si tratta di nove romanzi, tre dei quali sono rispettivamente dovuti ad Albert Vidalie (« Les verdure de l'Ouest »), ad Albert Cosseray (« La dérision et la violence ») e a Violette Leduc (« La batarde »).

« Giovanni Verga »

Il premio letterario « Giovanni Verga » è stato assegnato per la narrativa ad Ersilia Mendola per il romanzo « La baronessa mia zia » e per la critica a Gino Raja per il saggio « Giovanni Verga, lettera a Dina ». Entrambi gli autori sono catanesi. La giuria ha inoltre segnalato altri quattro romanzi: « Il monumento » di Alberto Del Pizzo, « Il silenzio » di Corradina La Monica, « La visita » di Massimo Grillandi e « Rocca vecchia » di Carmelo Puglisi.

Opera del card. Bacci

E' stato stampato un libro scritto dal card. Antonio Bacci, dal titolo « Con il latino a servizio di quattro Papi ». L'opera si articola in otto capitoli dai quali si rilevano i seguenti argomenti: ricordi autobiografici, il latino nella curia romana, il lessico delle parole moderne, il latino e il Concilio, l'esperanto, la costituzione apostolica « Veterum sapientia », la latinità nel suo sviluppo classico, patristico, medioevale e moderno.

Film d'amatore

La premiazione della terza rassegna del film d'amatore, ha avuto luogo a Calasetta, in Sardegna. Alla manifestazione hanno aderito i cine-clubs di Cagliari, Sassari e Iglesias. Il primo premio è stato assegnato a Giorgio Alfonsi del cine club di Iglesias per il documentario « Calasetta la bianca ».

Cascella a Parigi

E' stata inaugurata in una galleria del centro parigino una mostra del pittore italiano Michele Cascella. Hanno partecipato all'inaugurazione l'incaricato d'affari ad interim all'ambasciata d'Italia, ministro Macotta, il console generale Ferrara e l'addetto culturale Casetti.

Se l'evento morale politico economico culturale che è stato per tutta l'America il kennedismo è morto per l'idea balzana, non motivata nel rapporto Warren, di Lee Harvey Oswald, cioè per gli umori incontrollati di un « non inserito », quell'evento — sarebbe facile indurre — è esistito solo nelle nostre fabulazioni mentali. Lo ha inventato il desiderio degli europei di ritrovare, di là dall'Atlantico, un discorso così ben radicato nella storia da meritare la fiducia di un'antica tradizione civile. Ci siamo sbagliati: punto e basta. Kennedy è un prodotto della fantasia e del rimpianto, l'America — l'unica vera America — è quella che potrebbe magari diventare di Goldwater. La *équipe* di intellettuali che il Presidente assassinato aveva raccolto intorno a sé esprimeva, non già la nuova consapevolezza del popolo degli Stati Uniti di fronte alle responsabilità che lo sovraccaricano, ma solo l'attesa di noi europei, elettori senza voto di uno statista coraggioso e fautori appassionati di quella sua idea politica che ci fece ritrovare nell'America un'immagine vicina come non mai alle nostre attese e alle nostre speranze.

Insomma. La patria spirituale di Henry James, di Gertrude Stein, di Francis Scott Fitzgerald, di Chaplin, di Ben Shahn, è sì una porzione importante del nostro passato e soprattutto del nostro avvenire: ma purtroppo sembra che non esista in nessuna parte del mondo. In vece sua, lungo una larga striscia di continente tra il Messico e il Canada, c'è una grande nazione la cui immagine da noi amata rimane offesa da questo quadro: due poliziotti col cappello in testa (come si usa tra gente autorevole quando ci si trova a stare in locali chiusi) che trascinano Lee Oswald (senza cappello, è un reo) incontro a un terzo personaggio (lui però col cappello) il quale avanza tenendo la pistola puntata: tutto questo sotto gli occhi di milioni di telespettatori, perché il trasloco del presunto assassino del Presidente è un evento storico che si ha diritto di seguire in ripresa diretta.

Tra gli estensori del rapporto — e soprattutto tra quanti vorrebbero equivocamente interpretarlo come un certificato di morte del kennedismo — e noi esistono, evidentemente, delle divergenze di ordine culturale che non sono state sottolineate e chiarite a sufficienza.